

BOLLETTINO

DELLA

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Anno 2.

Udine, 29 Aprile 1857.

N. 40.

ATTI

DELL' ASSOCIAZIONE AGRARIA DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

I membri del Comitato dell'Associazione Agraria intervenuti alla conferenza del 23 aprile in Udine, s'occuparono principalmente della prossima Radunanza, che avrà luogo nella città di Pordenone il 4 maggio p. v. ed i giorni successivi.

Si parlò prima di tutto delle cose che potrebbero formare oggetto principale di discussione agricola, oltre altre proposte che potessero venire fatte sul momento dai singoli soci. Il voto prevalente si fermò sopra i seguenti oggetti.

1. La questione dei concimi è da considerarsi come oggetto permanente di tutti gli studii. Importa di conoscere come si tengono e si preparano nelle diverse regioni della Provincia, di far conoscere le pratiche buone, di sostituirle alle difettose. Importa d'impedire al possibile dovunque la dispersione delle sostanze fertilizzanti. Si farà oggetto di discorso *la convenienza ed il modo di far uso dei letami da stalla freschi*, in relazione alle varie qualità di coltivazioni ed alla successione dei diversi lavori campestri.

2. La conservazione ed il miglioramento dei bestiami è di capitale interesse per il paese. Siccome nella regione in cui si tiene la Radunanza, sono frequenti i casi di malattie cui i bestiami bovini patiscono a motivo dell'umidità, che penetra nelle stalle dal sottosuolo pregno d'acqua; e siccome alcuni fecero studii e sperienze per preservare le loro stalle da tale inconveniente: così si farà oggetto di discussione *il modo di costruire le stalle, in guisa da preservare i bovini dalle malattie loro cagionate dall'umidità del suolo sottoposto*.

3. Essendo la stalla ed il letamajo la vera base, su cui operare le migliorie della nostra agricoltura, si amerà di *udire tutti i fatti, che possono provare, per qualche singola regione del nostro Friuli, che risulti un positivo tornaconto dalla stalla, indipendentemente dalla parte importante che ha nel complesso dell'azienda agricola*. Sarà desideratissimo ogni calcolo in proposito, colla più ampia possibile descrizione delle circostanze.

4. In ordine ai quesiti superiori, si brama, che sieno resi noti tutti i saggi di coltivazione dei foraggi diversi per prati artificiali, specialmente per la regione acquosa del Friuli, e nei terreni dove meno rigogliosa cresce l'erba medica.

5. Siccome nel Distretto di Pordenone e nei Distretti vicini si fecero i primi saggi di marcite; così si desidera, *che lo stabilimento di prati a marcite nei luoghi dove è più facile a farsi, sia reso oggetto di discussione, indicando*

l'estensione nella quale sarebbero vantaggiosamente eseguibili. Quali esperienze si fecero in proposito? Con quali risultati?

6. Scarsamente diffusa è tuttavia nel Friuli la cognizione delle disposizioni di legge generali, e degli usi della Lombardia, circa alle investiture di acque per irrigazioni, alle servitù, ai doveri ed ai diritti dipendenti; per cui molti, ignorando tutto questo, si fanno difficoltà che non esistono, o le mettono ad altri. Perciò si desidera, che a divulgamento di tutto questo, e ad inanimare i coltivatori a trarre profitto del tesoro delle acque, si facciano oggetto di discorso *le investiture d'acqua per irrigazioni e marcite*.

7. È desiderabile, che si rendano note tutte le esperienze che fossero fatte nei nostri paesi di fognatura a tubi, od altra che sia.

8. Volendo l'Associazione agraria procacciarsi cognizioni positive sulle torbiere che esistono nella Provincia, tanto se possono servire all'uso di combustibile, come anche per i soli usi agricoli, così desidera *informazioni sull'esistenza di strati di torba, loro estensione, profondità e qualità, come pure di altre sostanze terrose od organiche che trovansi nel sottosuolo in qualche regione della Provincia*.

9. Si attende dai socii *partecipazione di ogni qualità di osservazioni, sperienze, fatti, la di cui conoscenza possa in qualche maniera, diretta od indiretta, tornar utile all'industria agricola del Friuli*.

I membri presenti del Comitato fecero oggetto di discorso la scelta del luogo, in cui si dovrebbe convocare la Radunanza autunnale del 1857. L'opinione prevalente si fu, che dovendo la Società radunarsi due volte all'anno, in due diversi Distretti, convenisse distribuire le Radunanze in guisa, che si passasse alternativamente in regioni agricole affatto opposte, e che le prime volte, dopo i punti centrali di Udine e Pordenone, si cercasse di recarsi agli estremi, dove importi principalmente di esercitare l'azione della Società. Si credette quindi, che per la prossima volta fosse conveniente di portarsi ad un luogo di montagna, onde rivolgere al più presto l'attenzione ad uno dei rami importanti dell'industria agricola, che diversifica dagli altri. Ciò posto, non vi fu più alcun dubbio, che si dovesse dare la preferenza a Tolmezzo, come il paese, a cui mette capo tutta l'interessantissima regione della Carnia, la quale ha somiglianza di caratteri naturali ed agricoli con altri Distretti vicini. Si rimase quindi di raccomandare questa scelta alla Radunanza generale. Ciò sarebbe tanto più desiderabile, che si potrebbe in tale occasione fare oggetto di osservazioni e di studii il tanto proclamato rimboscamento dei monti, il quale è da considerarsi di utilità generale di tutta la Provincia, dalla cima delle Alpi fino al mare.

È da credersi quindi, che i socii della Carnia, i quali

per quell'epoca vorranno certo essere più numerosi, che ora non sieno, si daranno cura di prepararci e dati statistici sui boschi montani, ed osservazioni sugli effetti della nudità dei monti, sui modi più acconci di venire a rivestirli, e su tutto ciò, che riguarda questa materia. L'occasione sarebbe inoltre propizia per chiamare nella Carnia, ed in vicinanza delle sue acque termali, qualche dotto naturalista, che porga nozioni sulle ricchezze minerali del paese. Importa assai insomma, che gli abitanti della Carnia più istruiti, ed i più ricchi, tanto se si trovano nel paese, come se soggiornano fuori, non perdano quella occasione, per chiamare sul loro paese le osservazioni e gli studi generali.

I membri presenti del Comitato, essendo da decidersi qualche oggetto, per il quale si richiedeva il numero legale, che in quel giorno non si trovava, rimisero a trattarne in seduta speciale il giorno 4 maggio a Pordenone.

*Al sig. D. G. B. Moretti Presidente dell'Associazione
Agraria friulana.*

Jermattina, salutandola quand' Ella tornava in città dal suo suburbano podere, ove potremmo additare al forestiero uno dei più bei esempi d'agricoltura migliorante, andavo a fare una piccola peregrinazione agraria fino là dove il nostro torrente *Cormor* termina di correre e muore. Ci fui, ed in tale occasione mi convinsi sempre più della necessità, per chi vuole scrivere della friulana agricoltura, di percorrere un poco alla volta tutto il nostro territorio, per vedere in qual modo la natura vi favorisca, o contrarii l'industria agricola, e che cosa fanno, o possono fare gli uomini per trarre il massimo profitto dalle condizioni locali. Prima di tutto Le dirò, che non crederebbe di trovare tanta amenità di siti in mezzo alla pianura friulana, chi non facesse una passeggiata lungo il *Cormor*, da Santandrat a Paradiso; sicchè vale la pena d'andarci per questo. Ma siccome il *Bollettino* dell'Associazione Agraria non ha da parlare degli usignuoli e delle cingallegre che fanno risuonare di loro canti i pioppeti del *Cormor*, inframmezzati da limpidi ruscelletti e da verdeggianti praterie smaltate dalla variopinta famiglia de' fiori; così Le terrò discorso piuttosto di ciò che m'interessava in questa gita sotto all'aspetto agricolo.

Le rive del *Cormor* le conoscevo fino al soprannominato villaggio di Santandrat; e sapevo che il letto di quel torrente, il quale formatosi fra il gruppo di deliziose colline che si protendono in mezzo alla friulana pianura dalle rive del Tagliamento, ed accresciutosi delle acque piovane scolate dai campi coltivati, portasi a fecondare colle sue torbide il territorio al disotto di Santandrat, innalzavasi, al disopra ed alquanto al disotto di quel villaggio, di tanto da minacciare ad ogni momento sterilità e rovina alle sottostanti campagne ed al villaggio intero. Rammento il tempo in cui, se per improvvise piene gonfiavasi il torrente, gli abitatori di Santandrat al lugubre tocco della campana portavansi tutti, e di giorno e di notte, al mal commesso argine, per opporre con pronti soccorsi ostacolo alle tracimazioni dell'acqua, o per impedire, o rendere meno funeste le rotte. Queste però accadevano assai di frequente; nè forza umana poteva impedirle. Allora colle acque devastatrici, torrenti di sterile ghiaja, che fanno tuttora testimonianza colla loro presenza, invadevano i campi, e mal sicure teneansi le case di Santandrat, e danni gravissimi e pericoli e timori angosciosi tribolavano la popolazione di quel povero paese.

Tali cose erano sì frequenti sulla campagna di Santandrat, e su quella di Castions alla riva sinistra del *Cormor*, che era nato il pensiero, se non si avesse dovuto formare un Consorzio per allargare più sotto il letto al torrente, per aprire un varco capace alle sue acque, e per obbligare le ghiaje a discendere, portando materiali alle strade di Muzana e paesi contigui, abbassandosi invece nelle vicinanze

di Santandrat e superiormente fino alla Stradalta. Opera grande sarebbe questa; ma che forse, se fosse condotta con sapere e col concorso di tutti gl'interessati, non dovrebbe spaventare per la spesa, che certo non sarebbe piccola cosa.

Quello che io vidi però, eseguito da un solo privato, da un membro del nostro Comitato, il nob. Federico Bujatti, a difesa della sua campagna e dell'intero villaggio di Santandrat, mi fu di gradevole sorpresa, e mi mostrò quanto possa l'ardimento d'un solo proprietario, anche contro i più forti ostacoli della natura. Si potrebbe credere, che il sig. Bujatti, volendo coll'arte impedire le devastazioni del *Cormor*, si fosse fatta premura di far stabilire un piano di ripari e di chiamare il paese intero e tutti i proprietari e contadini di esso consorti all'opera ed alla spesa, da cui doveva risultarne il comune vantaggio. Il sig. Bujatti preferì di seguire una via molto più costosa per lui e, convien dirlo, d'un'insolita generosità unita ad uno spirito intraprendente non comune, ma più risolutiva e certa ne' suoi effetti, ed onorevolissima. Egli intraprese e condusse pressochè al termine da sè solo una grandiosa opera di difesa, nella quale fa lavorare da oltre dieci anni. In una parola, cominciando dal 1846, egli venne costruendo sulla riva destra del *Cormor*, per un lungo tratto sopra e sotto corrente del villaggio di Santandrat, un argine d'ampia base e sodo ed alto, che franca totalmente dal pericolo e dal danno l'intero paese. Questo venne da lui doppiamente beneficato, e perchè s'assicurò, senza spendervi un soldo, non solo dei frutti del suolo, ma anche del valore di questo; e perchè i contadini per parecchie invernate ebbero lavoro bene remunerato, che contribuì certo la sua parte a diffondere fra di loro l'agiatazza. All'argine, specialmente dalla parte del torrente, vennero addossate delle piantagioni di acacie: le quali potrebbero forse dai tecnici non essere tenute per inappuntabili, se si trattasse d'argini di buona terra, d'un fiume, le di cui acque fossero alte spesso ed a lungo; ma certo denno venire considerate qual mezzo di solidità e di connessione per ghiaje, che hanno bisogno di essere trattate in un reticolato vivo di radici, e trattandosi di difendere la sponda d'un torrente, le di cui piene sono grandi, ma rare e di poca durata. Oltre a ciò il Bujatti diede alla scarpa dell'argine un lieve rivestimento di terra, su cui seminò dell'erba che vi va facendo una bella zolla erbosa; la quale servirà la sua parte a mantenimento dell'argine stesso e darà un qualche compenso. Vi seminò l'avena altissima (*avena elatior*) alla quale forse sarebbe bene di unire in simili casi un poco di semente di trifoglio bianco (*trifolium repens*) ed un po' di pimpinella (*pimpinella sanguisorba*). Così credo, che sarebbe più facile coprire costantemente tutta la riva in pendio d'una buona vegetazione erbosa. Ho veduto che, dove era possibile di farlo, il Bujatti fece anche qualche presa di torbide, che riescono utili alla coltivazione dei campi vicini. Su questi poi imprese un lavoro in grande, comperando e permutando, colmando fossi, regolando stradelle, livellando il suolo ondulato, per farsi una riunione d'un podere, dove dispose bellissime piantagioni di gelsi, di viti e di frutta, che certo promettono assai bene.

È da credersi, che in un paese in tal modo dal Bujatti beneficato, non si troverà alcuno, che vada a disturbare il suo frutteto, e che piuttosto, approfittando anche delle molte piante selvatiche da potersi innestare, che crescono spontanee lungo il *Cormor*, vi saranno di quelli che seguiranno il suo esempio, facendo un frutteto della intera campagna. Si è veduto già che altri lo seguono nel formare vivai di gelsi e di altri alberi, nel piantare acacie nei tratti incolti ed incoltivabili, nel seminare ad erba le ripe dei fossi. Se tutti i contadini cercassero di regolarizzare nell'inverno le ripe dei fossi, seminandole di buone erbe, farebbero su quelle una quantità di foraggio. Il fieno terriccio, che le piogge vi portano dal campo, dà un rapido incremento a quelle erbe, che si possono tagliare più volte, e che in certe esposizioni ve-

getano assai precocemente e quando appunto si ha bisogno di fieno fresco. Più se ne faranno di queste ripe erbose, e minore pericolo ci sarà, che vengano danneggiate dal pascolo dei bestiami: poichè tutti i contadini ne conosceranno il beneficio. Frattanto si comincia a fare; e ciò prova, che quando in un paese vi ha un possidente illuminato, che faccia bene, gli altri poco a poco gli tengono dietro. Altra prova di questo vidi nell'accoppiamento delle viti coi gelsi, che si vede in molte recenti piantagioni fra Mortegliano e Santandrat.

Osservai, che il Bujatti, il quale profuse grandi somme a difesa della sua proprietà e del paese cogli argini, avendo ora regolarizzata una *Braida di Casa* di quaranta campi, ha iniziato e tende ad estendervi sempre più il vero sistema giudizioso di agricoltura, a cui deve attenersi specialmente un proprietario. Accrescere sempre più la stalla ed i prati artificiali, ed abbondando di concimazioni sui campi coltivati a granaglie, raccogliere da pochi, più che altri non faccia dai molti, e con meno spesa di mano d'opera. Questo sarà a lui compenso ai molti sacrifici fatti, e gli renderà ancora più caro il soggiorno campestre, cui si va con buon gusto abbellendo.

A proposito di stalle e di animali, a Lei che può mostrare nel suo podere suburbano delle magnifiche coppie di buoi, dirò che vidi in Torsa una veramente stupenda stalla di vacche e di giovenche presso i sig. Nardini, che fanno prova come anche nel basso Friuli, si possa allevare di bel bestiame nelle stalle.

Tornando alla nostra passeggiata del Cormor, le dirò che prati migliori di quelli, molti dei quali appartengono a Morteglianesi, non ne vidi in Friuli. L'erba vi vegeta oramai fitta ed alta, e lascia intendere come colà si possano fare due buoni tagli, col sistema di colmata di coltivazione, che vi si usa, ricevendo le piene del torrente in tutto il tempo che non nuoce ai fieni. Però alle volte l'acqua invade quei prati, anche quando nuoce, sporcando di belletta l'erba, e peggio insterilendo colla ghiaja que' bellissimi prati. Si domanda, se le inondazioni di coltivazione ora irregolari, non potessero, ordinate convenientemente, giovare ancora meglio. Uno di quelli che con più arte lo fecero è il dott. Gio. Batt. Pinzani che soggiorna colà.

La ricchezza di foraggio di quei prati non è impedita dalla vegetazione rigogliosissima di pioppi che vi formano deliziosi boschetti. Altrove adoprerebbero le frondi dei pioppi, tagliate quando sono ancora verdi e conservate sui fienili, per foraggio delle pecore che le appetiscono.

Altro avrei da dirle sulle idee del Bujatti circa all'ordinamento del Cormor dove manca; ma m'accorgo ch'è tempo di far punto.

Udine, 27 aprile 1857.

P. VALUSSI.

Esempio d'industria per aumentare il concime (*).

Dopo i vesperi di una domenica dello scorso febbrajo, mi condussi passeggiando fino ad una casa colonica distante

(*) Ringraziamo il socio corrispondente, che dal basso Friuli ci manda quest'articolo, il quale può benissimo servire per una lezione delle scuole domenicali, o serali di campagna. Scritti simili ci saranno graditi, poichè essi servono a rendere popolare l'istruzione agraria. Abbiamo intraveduto in questo scritto la mano d'un benemerito uomo a noi noto, appartenente al Clero friulano, ciocchè serve a rendercelo doppiamente caro. Speriamo, che sempre meno scarso divenga il numero di coloro, che affrontano la pubblicità: tanto più che nessuno domanda ad essi di esporre il loro nome. La cooperazione delle persone istruite e premurose del bene del paese ci è preziosa, poichè la vera azione della Società Agraria si farà sentire nel paese, quando su tutto il territorio vi sieno di quelli che rispondano all'impulso ricevuto dal centro, ed a questo portino ogni dì nuova vita.

P. V.

un miglio dal villaggio. Vedutomi appena, il padron di casa mi corse incontro, e: — Sig. Parroco, mi disse, è qualche tempo da che ella non si fa vedere in casa nostra. Grazie al cielo non abbiamo avuto bisogno d'incomodarla, perchè siamo stati sani; ma la sua presenza ci è sempre cara. E poi, desidero ch'ella vegga, se le sue istruzioni circa il cortile sieno state poste in pratica.

— Bravo Domenico, diss'io, che al primo affacciarmi avea già scorto un bel piano dolcemente inclinato verso un punto estremo del ricinto.

Accompagnandomi verso le porte delle stanze terrene: — Si ricorda, soggiunse il buon Domenico, si ricorda come qui v'era una buca in cui si raccoglieva il concime? Tutte le acque dei tetti e del cortile colavano qui, e poi disperdevansi per le fosse vicine. In tempo d'estate poi il sole bruciava il sugo che veniva dalla stalla, e noi ci riducevamo a portare nel campo un po' di paglia infracidita. Ora il concime si deposita in quell'angolo del cortile ch'ella vede. Tutte le acque per dolce pendio tendono a quella volta. Quell'argine di terra che circonda il concime, e che si rinnova in ciascun anno, in tempo di siccità si prepara tagliato in diversi punti; lo si conserva continuo nella stagione delle piogge. Quella terra stessa dell'argine poi adoprasì in parte a coprire il concime, per difenderlo dall'aria e dal sole. Cresceranno quei ciliegi e quei pruni che ho piantato or sono due anni, soggiungeva Domenico, e allora avremo anche l'ombra. Alle prime frutta vogliamo fare un po' di festa. Già s'intende, che il primo cestello dev'essere del sig. Parroco.

— Grazie, Domenico, diss'io, vi riconosco già uomo di buon cuore. Ma, ditemi, l'urina dei vostri buoi dove va a finire? Sapete pure che quella è una parte sostanziale del concime?

— Non pensi, sig. Parroco, chè a questo ha provveduto mio fratello Antonio, il quale attende ai buoi e mi asseconda in ogni cosa. Veda là quella piccola tettoja aderente al muro della stalla. Sotto di quella havvi una buca in cui scola l'urina. Vedess'ella con quanta diligenza Antonio va gettandovi dentro ogni giorno, o terra, o paglia! In capo poi a quindici, o venti giorni n'estrae una poltiglia preziosa che dispone a strati coll'altro concime.

— Or bene, Domenico, siete contento di aver fatto così?

— Capperi! non vuole? Benchè non sieno che cinque anni da che ho raddoppiato il numero de' buoi e faccio il concime in questo modo, la mia possessione si è migliorata di molto. Il granajo ne è la prova. Ella sa che nel mese di marzo quasi ogn'anno sul mio granajo ballavano i sorci. In questi cinque anni sono andato sempre avvantaggiandomi. Anzi, glielo dirò nell'orecchio, in quest'anno si mangia ancora della polenta del 1855.

— E l'erba medica, diss'io, l'erba medica, caro Domenico l'avete seminata?

— Un campetto all'anno, sig. Parroco; ne abbiamo a quest'ora quattro pezzi che ci diedero in quest'ultimo anno otto carra di eccellente fieno. Mescolata colla paglia di frumento e col fieno inferiore, abbiamo preparato una preziosa pastura. Ella sa che negli anni passati avevamo quattro o sei bestie soltanto, sulle quali si potevano contare tutte le costole. Ora abbiamo sei grossi buoi, due vacche e due vitelli. Eh! Che bella roba! Che ci! Vedrà, vedrà. Quando Antonio va col carro dal padrone attacca tutti sei i buoi. Io poi le so dire, che per le strade si fanno le meraviglie, e Antonio torna a casa gonfio, gonfio; e guai, capisce sig. Parroco, guai a chi lo vuol distrarre dalla stalla! Se per caso è costretto ad abbandonarla un giorno, brontola una settimana.

— Così va bene, diss'io. Fortunata quella casa di contadini in cui havvi una persona che sappia occuparsi con passione della stalla! La stalla, caro Domenico, provvede al

lavoro e alla coltivazione della campagna. Non vi sovviene del proverbio che tante volte vi ho ripetuto? « Stalla piena, granajo pieno; stalla vuota, granajo vuoto. » E poi la stalla è il corpo di riserva del povero contadino. Se vi succedesse una disgrazia, voi vi procacciereste facilmente un centinaio di ducati senza diminuire il numero dei vostri buoi.

— È verissimo, disse Domenico; l'altro giorno potevamo ricavarne trecento dai due buoi più grandi.

— Torniamo un passo indietro, caro Domenico, diss'io. Voi eravate uno dei primi oppositori alla settimana dell'erba medica. Senza concime, dicevate, nei nostri paesi l'erba medica non riesce. La scagliola non produce verun effetto. Com'è poi che adesso avete quattro campi di medica.

— È un fatto, rispos'egli, che senza concime la medica nelle nostre terre non riesce e che la scagliola non fa verun effetto. Ma io ho trovato il modo di preparare il concime per l'erba medica senza distrarre quello della stalla. Venga con me, e così dicendo mi trasse in un riparto del cortile posto fra la casa e l'orto. Vegga questo recinto di canne, mi disse; qui si raccolgono tutte le immondezze della casa. Oh! se sapesse quanto ha costato a me e ad Antonio il farci intendere dal restante della famiglia! Siamo dieciotto in casa. Ciascuno avea il suo posto per le naturali occorrenze. Qua, diss'io, tutti qua. Vecchi, giovani, uomini, donne, fanciulli, fanciulle, tutti qua. Qui vi sono panche per ogni età. Da questa parte gli uomini, da quella le donne. Ho dovuto sfiatarmi per quasi sei mesi prima di farmi capire. Antonio faceva il resto.

— Sicchè, diss'io.

— Sicchè, ora tutti corrono qui anche per le più minute occorrenze.

— Ma, caro Domenico, diss'io, qui v'è un mucchio alquanto grande. Vi deve concorrere qualche altra cosa.

— Mi lasci parlare, sig. Parroco, e saprà tutto. Il *secchiajo*, com'ella vede, mette qui. Qui si portano tutte le spazzature della casa. Qui lo sterco del pollajo e del porcile. E poi vegga come il nostro cortile è piano, liscio, netto! — Verissimo diss'io.

— Sa ella, soggiunse Domenico, di chi è il merito? Di quelle due ragazzine che ora ella vede ogni giorno alla dottrina. Marietta e Rosina hanno l'incombenza di tener mondo il cortile. E le so dire che due volte per settimana esse trasportano qui dei bei mucchi di roba. Che vuole? Nell'estate girano per il cortile due porci, venti oche, quaranta polli d'India e più che cento capi di altri volatili domestici. Tutte queste bestie vogliono stare presso le porte, perchè sperano di buscare qualche cosa. Nelle giornate calde v'era un puzzo da far recere. Marietta e Rosina, sig. Parroco, hanno provveduto anche alla salute della casa. Io poi mi ricordo di loro. Due, o tre volte all'anno porto loro a casa qualche robetta da farle comparire alla festa. Adesso poi non è più bisogno che io e mio fratello ci sfattiamo a raccomandare di por qui le immondezze. Hanno già veduto col fatto, che il concime porta l'abbondanza. Quindi e piccoli e grandi vanno a gara per raccogliere lo sterco e depositarlo qui e coprirlo, o colla paglia, o colla terra. Ora sappia, che da questo recinto si traggono dodici carra di eccellente concime per ciascun'anno, senza calcolare quello che s'impiega nell'orto. Queste dodici carra di concime furono quelle che diedero un campetto di medica per ciascun'anno.

— Bravissimo, Domenico, diss'io. Oh! se tutti facessero così, vorremmo vedere la miseria partirsi dalla parrocchia.

— Capisco, sig. Parroco, soggiunse il brav'uomo, capisco, che la stalla è la prima fonte dell'abbondanza per il colono e che la stalla non sarà fiorente se il sepilo non riboccherà di buona pastura. In quest'anno voglio preparare a mio fratello Antonio una dolce sorpresa.

— Che è, diss'io.

— Ho comperato quaranta libbre di seme di trifoglio, e alla prima pioggia lo seminerò nel frumento. È una prova, e se mi riesce, l'anno venturo l'estenderò ad un maggior tratto di terreno.

— Vi riuscirà certo, caro Domenico, diss'io, perchè i vostri campi colla concimazione e col lavoro hanno già acquistato vigore. E sui vostri prati, Domenico, non potrete tentare il nero dello zucchero che si vende in Udine e in Gorizia? Il terreno del nostro territorio è alquanto frigido. Pare che nei terreni frigidi esso produca effetti meravigliosi. Il sig. N. avendolo sparso sui suoi prati ha veduto sparire l'erbe cattive, e spuntare e crescere altre erbe che gli diedero un'abbondante ed eccellente fieno.

— Ho sentito parlare di questa cosa, sig. Parroco, ma troppo tardi. Mi dicono che voglia essere sparso nel mese di novembre. L'anno venturo non vi dormirò sopra certamente. Se oltre la medica ed il trifoglio mi riesce di aver buono ed abbondante anche il fieno, voglio che il padrone mi allarghi la stalla e il fienile. Me lo ha già promesso...

Mentr'io mi tratteneva con Domenico, la maggior parte della famiglia stava fuori della porta della cucina tenendosi ad una certa distanza ed ascoltando quello che si diceva. Accortosi Domenico: — qua, disse, presto, bacciate la mano al sig. Parroco. Anche voi, piccoli, avanti, fate il vostro dovere. — Ebbi l'occasione di vedere come l'abbondanza migliori in ogni senso il contadino. In quella breve rivista notai come i figliuoli e le figliuole erano ben nutriti e ben vestiti, e, quello che più importa, palesavano nelle loro fisionomie un'aria di attività, di accortezza e nel tempo stesso di tranquillità invidiabile. Entrai in cucina e vidi tutto ordine, tutto pulitezza. Un bel fuoco di legna secche investiva una grande caldaja per la polenta. Da una padella che stava in disparte usciva un'odore che solleticava il palato.

— Oh! Pasqua, diss'io, c'è del buono.

— Che vuole, sig. Parroco, diss'ella? Siamo in Domenica di carnevale.

Visitai poscia la stalla e feci le mie congratulazioni con Antonio.

— Perdoni, sig. Parroco, diss'egli, io non so parlare come mio fratello Domenico.

— Caro Antonio, diss'io, parlano per voi queste belle bestie. Se vostro fratello Domenico avvantaggia la famiglia col saper parlare e dirigere, voi l'avvantaggiate quant'esso coll'assecondarlo in ogni cosa e specialmente coll'attendere alla stalla.

Era già notte, e mi convenne lasciare quella famiglia modello.

Strada facendo così discorreva fra me: Se mi ponessi a descrivere quanto ho veduto in questa sera, coll'intenzione che ciò servisse d'esempio agli altri, che cosa si direbbe da molti? Utopia, si direbbe, cosa da desiderarsi, e niente più. Ma, e non potrebbe essere, pensava io, che questa voce utopia fosse in simili casi il misero rifugio degli ignoranti, dei pigri e degli accidiosi? Se quel contadino è arrivato a comprendere il suo vero interesse, perchè non potrebbero ciò fare molti altri? E i padroni che ordinariamente sono persone istruite, od almeno hanno i mezzi d'istruirsi, perchè non potrebbero convertire simili utopie in fatti reali? Alla fine dei conti io trovo ragionevole e praticabile tutto quello che ha fatto Domenico. Dopo avere alquanto riflettuto sul fatto di Domenico e sullo stato deplorabile dell'agricoltura di alcuni paesi, dovetti concludere che i padroni e i coloni dormono in quei paesi, e dormono profondamente.

3 Aprile 1857.

UN SOCIO CORRISPONDENTE

D.r Eugenio di Biaggi Redattore.

PRESIDENZA DELL'ASSOCIAZ. AGRARIA FRIULANA EDITRICE.

Udine - Tipog. Trombetti-Muraro.